

La zona grigia della coscienza

L'invettiva di Sartori dimostra che una legge sul fine vita non è matura

Giovanni Sartori, con la consueta chiarezza e irriverenza, sul Corriere della Sera di ieri ha spiegato che cosa c'è in ballo nella discussione sulla legge sul testamento biologico. Trova raccapricciante l'opposizione, espressa dal cardinale Angelo Bagnasco a "un diritto di libertà tanto inedito quanto raccapricciante: il diritto di morire". A questo Sartori contrappone "il diritto di morire (di morte naturale) come scelgo". Questa alternativa, che in realtà non è tanto assoluta come sembra credere, visto che il contrasto verte proprio su quel che sia "morte naturale", secondo Sartori divide il "rinato sanfedismo" dalle "persone, laiche o cattoliche che siano, che vogliono decidere da sé della propria sorte". Naturalmente il vezzo di etichettare chi la pensa diversamente come succube a imperativi dettati da altri è un modo per non discutere il merito, da una parte e dall'altra. Il principio di intangibilità della vita umana è un principio laico, anzi "il" principio laico, e definirne i limiti, le circostanze specifiche nelle quali, pur rispettandolo, si

deve consentire a chi lo desidera di non essere sottoposto ad accanimento terapeutico, è tema assai delicato e che difficilmente può essere risolto per via giuridica. Due giorni fa la Camera ha approvato all'unanimità un provvedimento per le cure palliative, che dovrebbe superare gli assurdi ostacoli che sono stati frapposti a un'efficace terapia del dolore. È un passo nella direzione giusta, che dovrebbe ridurre i casi in cui la morte appare l'unica alternativa a una sofferenza senza fine.

Se si esce dalla contrapposizione polemica, ragionando bene sui limiti che lo stato si deve dare nell'intromissione nella vita delle persone e nel contempo sul rispetto dovuto alla vita intangibile, se si tiene conto che non si può cancellare una "zona grigia" lasciata alla coscienza, si può forse darsi il tempo necessario per approfondire una riflessione che ancora non ha raggiunto la maturità e il senso del limite necessari. Come dimostra, per assurdo, l'invettiva di Sartori, che si ferma anch'essa di fronte al mistero della "morte naturale".

ti
fi
li
ni
li
ri
di
ti